

Premettetemi in apertura di questo mio breve intervento di salutare con particolare simpatia ed affetto tutti voi, il Presidente dell'Accademia dei Concordi Luigi Costato, al referente del Comitato scientifico di Casa Matteotti Davide Mantovani, l'on. Andrea Colasio, portandovi il mio personale saluto e quello della comunità di Peio, del circolo culturale Matteotti di Comasine e della Federazione provinciale socialista di Trento qui rappresentata dal segretario Nicola Zoller.

Un particolare grazie all'amico Riccardo Resini e a tutta la comunità di Fratta Polesine alla quale da qualche anno ci unisce una sincera amicizia e collaborazione nate all'insegna della storia e del pensiero di Giacomo Matteotti.

Oggi per Fratta è un giorno importante come lo è per tutti noi perché proprio qui nel Polesine, tra il 1912 e il 1919, prese avvio l'attività politica, sindacale, pubblicistica di Matteotti; per la riforma sociale, la lotta alla disoccupazione, la vita inumana dei braccianti ma anche con incarichi istituzionali importanti ricoperti in alcuni centri del Polesine, come consigliere e assessore.

“Sono passati 85 anni da quel triste 10 giugno 1924 quando sul Lungotevere Arnaldo da Brescia a Roma cinque banditi aggredirono ed uccisero Giacomo Matteotti mentre si recava a piedi a Montecitorio.

Proprio nella sede istituzionale della Camera qualche giorno prima, il 30 maggio, la giunta delle elezioni propose di convalidare il risultato delle elezioni politiche del 6 aprile avvenute con una legge truffa la quale proponeva che alla lista che avesse raggiunto il 25 per cento dei suffragi sarebbe andato il 75 per cento dei seggi.

In quella sede a parlare contro era stato Giacomo Matteotti. La denuncia fu dura, esplicita con nomi, fatti e date e sulla base di questo al termine del suo intervento rimasto memorabile, Matteotti chiese l'annullamento delle elezioni.

Il resto è storia di tutti ma il messaggio e le idee di Matteotti seppur a distanza di 85 anni rivestono oggi un ruolo di straordinaria attualità. Non vorremmo mai ripercorrere periodi bui lasciati alla storia ma anche ai giorni nostri ombre nere si riaffacciano preponderanti all'orizzonte”

Giacomo Matteotti fu figura poliedrica, "dalle molte vite" come venne ricordato in una commemorazione alla Camera, vite che tutte consumò in un gran fuoco di passione e di abnegazione nello studio, nella ricerca giuridica, sociale e politica, nel lavoro diurno e notturno, nella propaganda, nell'organizzazione, nell'amministrazione, nell'impegno nei consigli comunali e provinciali e nel Parlamento nazionale. Sempre consapevole delle proprie scelte e delle rinunce che esse comportavano

Matteotti fu studioso di diritto, fu organizzatore di leghe bracciantili per il collocamento della mano d'opera in un zona d'Italia devastata dalla miseria, dalle malattie, dall'emigrazione, dalla prepotenza degli agrari; fu amministratore delle pubbliche cose nei comuni e nella provincia del suo Polesine, fu uomo di partito combattivo e coraggioso, fu deputato per ben tre legislature, la terza delle quali fu breve perché la vita gli fu subito tolta.

Dopo il delitto di Giacomo Matteotti, Alcide De Gasperi - il deputato trentino che fece rinascere l'Italia dal dopoguerra - fu tra i promotori della protesta dei parlamentari del cosiddetto “Aventino” rifiutandosi di partecipare ai lavori parlamentari e di avallare la politica di Mussolini.

Un filo che in qualche modo e forse con altre vedute politiche comunque proseguiva nella lotta per la democrazia.

Matteotti apparteneva a una famiglia che traeva origini da Comasine un piccolo paese della Val di Peio in Trentino. Il padre di Giacomo, Girolamo, sposatosi ad Isabella Garzarolo, con il solerte lavoro di commerciante e con una vita estremamente oculata, divenne proprietario di

vari terreni e fabbricati sparsi qui nel Polesine, conseguendo così quella media agiatezza che gli consentì di avviare i figli maggiori agli studi superiori, per i quali si dimostrarono particolarmente dotati. Girolamo morì giovane, nel 1902, quando Giacomo non aveva che diciassette anni.

Giacomo Matteotti in diverse occasioni venne a Comasine per visitare i luoghi dei propri avi così come si avventurò sulle montagne e sui ghiacciai che fanno da corona alla Val di Peio. Gli stessi figli di Giacomo mantennero stretti contatti con i pochi parenti rimasti nel paese di origine.

Oggi sulla casa avita di Giacomo Matteotti a Comasine una stele ricorda la figura del martire, assunto per ogni dove a simbolo di libertà. Nostro compito, per il futuro è quello di fare in modo che le nostre comunità, di Fratta Polesine e di Peio proseguano nella collaborazione e nell'amicizia per ricordare e additare ad esempio soprattutto alle nuove generazioni la figura di Giacomo Matteotti simbolo di impegno sociale e di fede indomita nella libertà e nella giustizia.

Angelo Dalpez – sindaco di Peio

Fratta Polesine 31 maggio 2009